



## Il diniego dell'errore: che errore!

Giovanni Lombardi e Matteo Crivelli, psicologi, orientatori scolastici  
e professionali

*Chi evita l'errore, elude la vita (Carl Gustav Jung)*

Commettere errori è umano; perseverare nel commetterne di nuovi lo è forse ancora di più. Errare non è unicamente una caratteristica tipica delle persone, ma è anche un aspetto che le contraddistingue rispetto alle altre creature del regno animale, le quali fin dai primi istanti della loro vita sono programmate e pilotate dal loro istinto. Per questo motivo è poco probabile che i castori commettano degli errori nella progettazione delle loro dighe o che le mucche si sbagliano nella loro alimentazione. Oltre ad essere una caratteristica che contrassegna il genere umano, commettere errori è un prezioso strumento che ci permette di apprendere e di migliorarci costantemente. Qualsiasi storia di successo, dal bambino che riesce a intraprendere i primi passi al volo intorno al globo terrestre di *Solar Impulse* oppure alla pubblicazione della saga di Harry Potter, è la risultante di un percorso disseminato di errori, ostacoli e intriso di profonde delusioni. Il denominatore comune dell'epilogo trionfante di queste grandi imprese e di qualsiasi altra sfida della vita è un tragitto costellato di errori fino al traguardo; sbagliarsi è dunque parte integrante dell'apprendimento. Di più, non solo l'errore fa parte dell'apprendimento, ma addirittura lo facilita. Gli individui, senza passi falsi o momenti di apparente stallo evolutivo, senza occasioni di duello con la realtà che prepotentemente oppone resistenza alla motivazione e alle ambizioni – e senza quegli episodi che permettono di aggiustare il tiro – raggiungerebbero sicuramente risultati al di sotto delle loro aspettative. Bisogna quindi sfatare il luogo comune secondo il quale le persone di successo non falliscono mai in virtù delle proprie doti naturali.

La realtà è ben diversa: infatti gli individui considerati come talentuosi assumono generalmente più rischi rispetto alla media e per questo commettono anche più errori rispetto agli altri. La differenza risiede nell'interpretazione che consegue agli errori: perché le persone che nella vita raggiungono gli obiettivi prefissati sono anche quelle che riescono ad analizzare positivamente i propri errori e ad utilizzarli come materiale grezzo per migliorarsi costantemente e superare gli ostacoli. Anche se commettere errori è il modo principale con cui tutti noi impariamo, numerosi fattori come l'ambiente nel quale siamo inseriti o lo stile educativo che abbiamo ricevuto possono influenzare la maniera con cui tendiamo a vivere i nostri errori. La

famiglia, infatti, rappresenta uno dei principali luoghi deputati all'apprendimento della paura di sbagliare.

Nelle famiglie in cui i genitori veicolano il messaggio che rinunciare sia meglio che fallire, dove gli insuccessi assumono dimensioni sproporzionate e all'interno delle quali errori irrilevanti vengono marchiati come difetti personali, è più probabile che i figli interiorizzino e adottino gradualmente uno stile comportamentale evitante, che in età adulta sarà reiterato in molte situazioni della vita. Senza volerlo, la cultura familiare con uno stile educativo 'controllante' o 'protettivo' può contribuire a creare degli individui insicuri e inibiti nei confronti dell'esplorazione di sé e del mondo circostante. Quest'influenza familiare può portare i figli a dirigersi in maniera inconsapevole esclusivamente verso esperienze rispetto alle quali hanno la garanzia pressoché totale di riuscita. Tale atteggiamento di ostinata permanenza all'interno della propria zona di agio impedisce loro di sperimentare positivamente l'errore e quindi di crescere sul piano personale. Da notare, poi, che nella vita abbiamo quasi tutti pronunciato o sentito pronunciare la massima "sbagliando s'impara". Ciononostante, culturalmente, siamo soliti attribuire all'errore una valenza negativa. Nell'attuale società occidentale spesso l'apparire la spunta sull'essere al fine di godere di uno o più bonus di vita ed evitare conseguenze emozionalmente o socialmente dannose. In questo contesto mortifero per l'autenticità, il giudizio altrui e la paura della disapprovazione smorzano sul nascere molte iniziative e gli errori sono poco valorizzati o peggio ancora, stigmatizzati. Secondo questa prospettiva l'errore è percepito da chi lo osserva come una devianza dalla norma, mentre chi lo commette tende a identificarsi in esso cadendo così nella sua principale insidia. Oltre a ciò, nella vita di tutti i giorni, l'audacia nelle scelte non è incoraggiata. Scegliere è un movimento che termina con un taglio netto, vale a dire un'operazione che permette di scomporre i vari elementi presi in considerazione nella scelta. Questo movimento porta con sé il rischio di sbagliare, un rischio che fa paura soprattutto perché tale processo si svolge in una zona d'incertezza e di non ritorno dove l'errore è soggetto ad un doppio giudizio: quello esterno e quello solitamente più intransigente del proprio giudice interiore.

Per poter progredire in maniera soddisfacente e costante nella vita, conducendo un'esistenza in armonia con noi stessi, dovremmo abbracciare una visione del



Anna Giannini  
2° anno di grafica – CSIA

mondo più esistenzialista, che ci pone come completamente liberi di determinare il nostro destino e per questo ci invita ad interrogarci sul proprio rapporto al mondo e sulle questioni fondamentali che scandiscono la vita. In quest'ottica l'errore è visto come la possibilità per accedere alla propria singolarità e per contribuire al proprio sviluppo. Tale atteggiamento permette di prendere le distanze rispetto ai propri sbagli, di imparare a giudicare gli errori come normali, ammissibili e sopportabili, liberandoci dalla morsa asfissiante della paura. Prendere le distanze dai propri errori consente di riconoscerli come propri, di assumerne la responsabilità a livello sociale, scolastico o professionale. Considerare un fiasco come un'opportunità di apprendimento invece che una caratteristica personale, ci permette di evitare l'irrimediabile passo falso colmo di sofferenza, senso di colpa e rimpianto: ovvero il 'rinunciare a fare' per non rischiare di sbagliare.

Da un punto di vista dell'orientamento scolastico, professionale e di carriera, nell'arco della vita, le persone si confrontano sempre più frequentemente con scelte significative da compiere e decisioni difficili da prendere. In questo momento turbolento caratterizzato da un'accelerazione dei ritmi quotidiani, da una crescente instabilità, così come dalla pluralità di modelli di vita possibili, gli individui sono costretti a muoversi tra due

poli: libertà e insicurezza. Un'ambivalenza, questa, che non solo permette alle persone di decidere più liberamente la loro sorte e diventare più autonome, ma le obbliga a farlo, senza scampo. Una tale indipendenza impone di vivere nella responsabilità e determinare la propria esistenza esercitando delle scelte.

È proprio dietro alla responsabilità di dover scegliere e decidere che si staglia, come un'ombra, la paura dell'errore, la cui forza è direttamente proporzionale alla sinistra connotazione che l'errore assume nella società. Questa paura si riscontra frequentemente nei giovani in situazione di transizione e nei loro genitori, i quali aggrappandosi alle certezze di 'un'epoca della solidità' ormai dissoltasi, sono persuasi che il successo di un percorso post-obbligatorio si misuri esclusivamente in base all'assenza di interruzioni o biforcazioni formative. Indietreggiare di fronte alla paura dell'errore nelle scelte di vita e di carriera porta gli individui a sviluppare forme d'indecisione invalidanti, come la procrastinazione o la delega delle decisioni, con il rischio di sprofondare lentamente in una vera e propria patologia dell'autenticità dovuta all'inesorabile deriva della propria traiettoria di vita rispetto a sé. In quest'ottica un errore spesso sottovalutato è quello di non accorgersi che si sta vivendo sotto la guida di influenze esterne, senza controllo né consapevolezza. La conse-

24 | **Bibliografia**

Csillik, A. (2017). *Les ressources psychologiques*. Malakoff: Dunod.

Dejours, C. (2015). *Travail: usure mentale*. Montrouge: Bayard Éditions.

Nicolas, C. (2015). *Suicide et environnement organisationnel*. Louvain-la-Neuve: De Boeck.

Oly-Louis, I., Vonthron, A., Vayre, E., Soidet, I. (2017). *Les transitions professionnelles : nouvelles problématiques psychosociales*. Malakoff: Dunod.

Pepin, C. (2016). *Les vertus de l'échec*. Paris: Allary Éditions.

guenza del non aderire ai propri valori può portare le persone a sperimentare una stridente dissonanza esistenziale e a vivere un vuoto di senso.

In tempi recenti, i numerosi contributi della psicologia positiva – che a differenza di quella clinica s'interessa principalmente al funzionamento sano, efficiente e ottimale degli individui – hanno portato nuovi spunti e modelli che la psicologia dell'orientamento può impiegare efficacemente, allo scopo di valorizzare le risorse degli individui e attrezzarli affinché possano superare le difficoltà che si interpongono fra essi e i loro obiettivi. Alcuni interessanti lavori suggeriscono di rivolgere l'attenzione al senso che le persone attribuiscono alle loro scelte, al lavoro e alla propria esistenza poiché esso favorisce il sentimento di efficacia professionale, l'adattamento al contesto e la soddisfazione di vita. La costruzione del senso è possibile grazie all'elaborazione delle esperienze da parte dell'individuo, tra le quali vi sono anche quelle meno immediatamente 'digeribili'. Infatti, sono

proprio gli eventi difficili che molto spesso custodiscono un notevole potenziale per lo sviluppo del senso dell'esistenza. Le attuali pratiche di orientamento si prefiggono quindi di sostenere sia le persone adulte sia quelle più giovani nell'appropriazione del loro vissuto incrementando quella consapevolezza di sé indispensabile per afferrare saldamente le redini della propria vita e dirigerla verso quello che si è veramente. Introdurre il concetto dell'errore come un 'incrocio', piuttosto che come un 'muro', implica che i professionisti dell'accompagnamento si astengano dal rinforzare la speranza illusoria e spesso controproducente di trovare a tutti i costi la strada giusta al primo tentativo, riferendosi alle carriere lavorative lineari di un tempo, ormai non più rappresentative del mondo del lavoro odierno.

In conclusione, come abbiamo visto, gli errori possono fungere da 'carburante mentale' per affrontare coraggiosamente le onde della vita. Non vi è dubbio che gli insuccessi, i fallimenti e le sconfitte siano parte integrante della vita di ognuno di noi. A fare la differenza non è l'errore in sé, ma la reazione in risposta a tali difficili momenti. Mentre alcune persone sono capaci di usare queste occasioni per costruirsi e diventare più resistenti, altre tendono a farsi travolgere dai propri errori e a viverli come una punizione o un completo annullamento identitario. Tale conduzione esistenziale può portare a vivere gli insuccessi come vere e proprie pecche, a vergognarsene e soprattutto a non mostrarli, rimuovendoli dalla propria coscienza il più rapidamente possibile. Questa strategia non ci consente di rimanere fedeli a noi stessi, di valorizzare la vita e di avere il coraggio di guardare con fermezza negli occhi i nostri sbagli per coglierne gli insegnamenti. Se non ci si mette in gioco e se non ci si sfida un po', si finirà per rimanere ancorati al proprio modello limitato del mondo vivendo rinchiusi in una sorta di 'bolla autosigillante' di convinzioni individuali distorte. Coscienti del fatto che le vittorie personali siano più energizzanti e inebrianti da vivere delle sconfitte, certamente fallire non è gradevole e cadere fa male; malgrado ciò queste esperienze sono portatrici di maggiore saggezza rispetto a quelle dove apparentemente tutto sembra filar liscio. Chi non decide di elaborare gli errori commessi in passato, rischierà di portarseli appresso e di riversarli addosso alle persone che incrocerà sul suo cammino. Allo stesso modo, senza la dovuta attenzione alle cause che hanno portato al successo, presto o tardi si finirà per essere vinti dalla propria vittoria.

